

*Ma molti primi saranno ultimi e molti ultimi, primi. (Matteo 19,30)*

*<sup>16</sup>Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi». (Matteo 20,16)*

Questa è la cornice della parabola che abbiamo ascoltato: come se la parabola fosse scritta per spiegare questo ritornello: molti primi saranno ultimi, molti ultimi primi. O, che è lo stesso, come se la cornice riassume in modo mirabile il senso del racconto.

Sembra, cari fratelli e sorelle in Cristo, che gli ultimi siano la grande passione di Dio: gli affamati e assetati di giustizia, quelli che piangono e non hanno chi li consoli, quelli che sbagliano e sbagliano tanto, le peccatrici e i peccatori e non i giusti, i malati e non i sani. E' facile e chiaro l'Evangelo, il Signore parla una lingua che possiamo capire bene, fratelli e sorelle e lo fa perché tu possa riflettere bene quando ti guardi attorno, quando giudichi te stesso e chi ti sta intorno perché rischi sempre che la cornice di questa parabola stia parlando di te: i primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi.

L'evangelo ci vuole raccontare come vanno le cose presso Dio, come la pensa Lui che governa nei cieli e sulla terra e com'è il regno di cui parla e ci dice che:

*“il Regno dei cieli è simile a un padron di casa, il quale, sul far del giorno, uscì a prendere a giornata degli uomini per lavorare la sua vigna.”*

Il tema non è ciò che tu meriti, la tua fatica o il tuo risentimento ma esattamente il contrario: il tema della parabola è Dio, che fa quello che vuole e quello che vuole è essere giusto, libero, e buono. La parabola che Gesù racconta dei lavoratori delle diverse ore, non vuole insegnarci principi di dottrina sociale, ne ci vuole spiegare come meritare l'attenzione del padrone, ma ci parla di come Dio si comporta con l'umanità nella quale ci sono molte differenze.

- 1) **Il padrone della Vigna è giusto:** dà quel che ha promesso. Ai primi lavoratori ingaggiati ha fatto un contratto equo. Una moneta d'argento per una giornata di lavoro era una buona paga. Non imbrogliava, non disattende le promesse, non cambia le carte in tavola Per carità, nella situazione in cui ci troviamo in questi anni, di inaffidabilità delle parole date, di imbroglio e menzogna, di spavento per l'assenza di diritti, non è poco dire che il Dio che ci viene presentato è un dio giusto. Possiamo però anche dire che ce lo aspettavamo che dio fosse giusto. Ma appunto la giustizia di Dio non dipende dai nostri meriti, né dalle umane prestazioni. Non è per l'intensità della preghiera, o per il numero di cose buone

accumulato, e non è nemmeno per i sacrifici fatti che siamo visti e trattati con giustizia da Dio, ma perché Dio è giusto. *"Amico, io non ti ho imbrogliato; l'accordo non era per una moneta d'argento?"*

"Abbiamo lavorato tutto il giorno sotto il sole",... Perché questi lavoratori che erano contenti della paga concordata con il padrone della vigna e del lavoro che hanno avuto, ora invece sono invidiosi? Perché chi ha un lavoro, una posizione nel mondo, nel lavoro o nella chiesa, invece di goderne e di ringraziare il Signore per quello che ha, si lamenta e continua a paragonarsi agli altri? Perché non riesce ad essere felice se altri, colleghi, fratelli e sorelle, sono trattati bene, con amore, e trovano, scoprono, quello che mai avrebbero pensato di trovare nella loro vita?

I primi, quelli che hanno avuto la fortuna di lavorare tutto il giorno, di avere una giornata occupata e sensata, che dà loro la dignità di sapere cosa dare da mangiare alla propria famiglia, che fino a un attimo prima erano contenti, i primi ... scoprono che Dio è libero, libero di chiamare anche gli ultimi e di trattarli come se fossero primi.. **E' la libertà di Dio che li urta**, la sua libertà è forse ciò che più ci spaventa, perché è come dire che Dio non è in nostro potere, non è come ce lo aspettiamo, e noi possiamo solo aspettarcelo simile a noi che invece abbiamo una libertà così scarsa, così incapaci di vedere il male che è in noi e così pronti nel riconoscerlo nelle azioni degli altri, così desiderosi di libertà per noi e così in difficoltà, fermi, ciechi per le libertà negate agli altri.

**Dio è libero:** *"Ma io voglio dare a questo che è venuto per ultimo quello che ho dato a te. Non posso fare con i miei soldi quel che voglio?"* La sua libertà non è arbitrio, non si tratta del capriccio. La libertà di Dio vede tutta la realtà, vede al di là della nostra visione e vede anche l'ultimo, quello che noi non vediamo mai, quello che sostanzialmente ci infastidisce perché è irriducibilmente diverso da noi e ci mette in questione. Dio è libero da ogni rivendicazione e chi sta davanti a Dio deve sapere che ha a che fare con una libertà che sconcerta e che spiazzava, che ti porta dove non avresti mai pensato di andare. Nella parabola la libertà di Dio suscita nei lavoratori un grande risentimento, perché essi non riescono a uscire da se e a guardare l'umanità degli ultimi, **ma la libertà di Dio è intimamente unita alla sua bontà.**

- 2) *"O forse sei invidioso perché sono generoso?"* Il nostro occhio ci impedisce di vedere la bontà di Dio all'opera, proprio non ci riusciamo. Possibile che i braccianti non riescano a uscire dal loro livore per gioire per i loro compagni? **Ma Dio sì**, anzi la

parabola dice che il padrone esce tre volte verso la piazza per trovare altri lavoratori, persino ad un'ora dalla fine della giornata di lavoro, e porta dentro altri, tutti quelli che può. Saranno rimasti in piazza i più vecchi, i più deboli, i più malandati. Ma Dio cerca l'umanità dolente, la cerca e la trova e la accoglie.